

focus

ABBIATEGRASSO • La presidente del CAI Alba Passarella espone cordoglio per le vittime della Marmolada

La montagna sta soffrendo

Il rischio zero non esiste ma sarebbe assurdo per questo chiudere i sentieri. Puntiamo invece sulla formazione

Le immagini, tremende, di quanto accaduto domenica scorsa sul ghiacciaio della Marmolada hanno colpito un po' tutti, in primis per la portata del fatto in sé che ha spezzato diverse vite (il bilancio ancora provvisorio è di 7 morti e 3 dispersi), ma anche per la sua imprevedibilità. Ne abbiamo parlato con Alba Passarella, presidente del CAI di Abbiategrasso, da circa vent'anni all'interno del consiglio direttivo, presidente della Scuola Intersezionale Valticino- Remo Gulmini e naturalmente amante della montagna.

«Di fronte a quanto accaduto occorre innanzitutto fare una premessa - chiarisce la presidente - servono soprattutto cautela e rispetto per la complessità della situazione e nulla di quanto dirò intende essere una valutazione o un giudizio sulla vicenda. Ci sono dei morti e quindi è fondamentale essere attenti e tenere conto della sensibilità di tutte le persone coinvolte, poi come sempre davanti ad episodi di questo genere dobbiamo aver presente che i fattori da considerare sono molteplici, non ultimo che il crollo si sia verificato proprio di domenica, in un momento dell'anno nel quale la presenza di escursionisti e alpinisti è pressoché certa e statisticamente più numerosa. L'altro aspetto di cui tener conto è di carattere tecnico: i seracchi (parti di ghiacciaio che si spaccano e crollano) si staccano a tutte le ore, difficile se

non impossibile poter mettere in campo azioni preventive che diano sicurezze assolute. Temperature anomale, che pongono i ghiacciai in sofferenza come se fossimo a fine estate, non sono un record di questi giorni (non facciamoci confondere dal fatto che i media se ne siano interessati negli ultimi tempi): in montagna fa tanto, troppo caldo già da maggio e a oggi non siamo in grado di sapere come evolverà la situazione dato che simili condizioni sono del tutto nuove».

Dalle conoscenze a disposizione infatti, quel ghiacciaio non era ritenuto a rischio, come invece altri, costantemente monitorati. «Questo perché esistono fattori legati all'anomalo innalzamento delle temperature per un tempo così prolungato e precoce nella stagione, che in parte sfuggono ai parametri di valutazione dello stato del ghiacciaio. Faccio un esempio pratico - aggiunge Passarella - Non è possibile allo stato attuale che si possa stabilire quanto l'acqua che penetra sotto lo strato superficiale eroda l'interno del ghiacciaio, fino a logorarlo e porre le condizioni per nuovi crolli. Da fuori questo risulta compatto, ma in realtà sotto è cariato. Questo è solo un elemento che difficilmente è possibile valutare e monitorare. Il problema è che i cambiamenti climatici, che sono sotto gli occhi di tutti, producono effetti imponderabili».

Parlare di complessità quindi vuol dire tenere conto della molteplicità dei fattori in gioco, dopodiché la presidentessa del CAI, andando oltre alla tragedia della Marmolada per generalizzare sulle difficoltà in montagna che possono prestare il fianco all'incidente più o meno grave, dichiara: «Occorre anche sfatare il mito della sicurezza assoluta in montagna, o altrove per altro, perché non esiste il rischio pari a zero e dobbiamo essere noi i primi ad agire con senso di responsabilità, ascoltare chi è competente e può insegnarci qualcosa. Nella vita, come in montagna, ognuno dovrebbe essere responsabile di quello che fa e non è possibile scaricare completamente sugli altri il peso delle proprie azioni a caccia di un colpevole ad ogni costo. Non ha senso scegliere di chiudere le montagne per prevenire incidenti; lavorare per informare e formare chi desidera frequentare questo meraviglioso ambiente, invece, è indispensabile e costruttivo».

Nello specifico della Marmolada è stato probabilmente un insieme di fatalità e coincidenze, oltre alle dimensioni inimmaginabili della massa crollata, a determinare la tragedia e per questi motivi rispetto a quelle che saranno le eventuali responsabilità non mi permetto di esprimere alcunché, lasciando il lavoro agli inquirenti; invece, mi sento di dichiarare la mia vicinanza ai parenti e amici delle vittime, oltre a ringraziare il Soccorso Alpino, la Protezione Civile e le altre forze dell'ordine e il personale sanitario che hanno collaborato per il prezioso supporto». C'è un modo però di far sì che questa tragedia non sia

stata del tutto vana, ed è quello di riflettere e trarre degli spunti per limitare errori fatali, causa di incidenti in un futuro che si presenta sempre più incerto.

«Facciamo in modo che lo shock collettivo che comporta una certa attenzione al tema si trasformi in qualcosa di prezioso di cui fare memoria in altre circostanze - esorta Alba Passarella - cerchiamo di riflettere e imparare: chiudere le montagne non ha alcun senso perché alla stessa stregua dovremmo chiudere le autostrade, dato che anche lì la gente muore. Ha più senso ed è utile educare le persone a muoversi in montagna in senso più ampio e generale. Non basta comprarsi l'ultima attrezzatura e leggere due pagine su internet per potersi mettere al sicuro in modo assoluto. La montagna è una realtà complessa che richiede capacità di leggere l'ambiente, saperlo vivere cogliendone segnali e in particolare rispetto all'altitudine è ancora più difficile in questo momento, proprio perché non ci sono dei progressi sulla variabilità dei ghiacciai con queste condizioni climatiche».

Questo deve aiutarci a comprendere che non possiamo ragionare in montagna in maniera lineare nell'ottica di un rapporto univoco tra causa ed effetto, ma dobbiamo tener conto di una molteplicità di eventi che oltre all'informazione richiedono almeno altri due requisiti fondamentali: una formazione adeguata a muoversi su questi terreni e un pizzico di umiltà nel valutare il rapporto fra le proprie capacità e l'ambiente che si va ad affrontare. Quando si va in giro in montagna non è sempre tutto sicuro e non di ra-



do alcuni sottovalutano quello che stanno facendo, salvo poi cercare cause esterne e responsabilità altrui: siamo noi stessi la nostra prima sicurezza».

L'alpinista consapevole e coscienzioso rinuncia alla cima tanto ambita se quel giorno non ci sono le condizioni, e attenzione, la paura non va vista come elemento negativo, bensì come un monito che ci restituisce il senso del limite e ci può tutelare. Ecco, oggi forse paghiamo la tendenza sociale in base alla quale le persone non vogliono essere limitate e si sentono in diritto di poter fare tutto, cosa che purtroppo genera una scarsa consapevolezza di quelle che sono le proprie competenze e capacità. Ripeto però, questo discorso generale esula dalle vicende umane e personali delle vittime che oggi

ULTIMA FATICA

Alba Passarella in cima alla Grigna, ultima scalata in solitaria fatta dalla presidente del CAI una settimana fa

meritano solo rispetto e silenzio».

Il CAI ha nella sua *mission* proprio quella di guidare le persone ad un corretto approccio alla montagna, attraverso le proprie Scuole e i corsi specifici, partendo da un assunto molto semplice: l'uomo è ospite di un ambiente che richiede rispetto, cura e prudenza.

Eleonora Aziani

Dona il tuo cinque x mille a favore dei disabili dell'abbiategrasso

5
per mille
07876710968



FONDAZIONE
IL MELGRANO

Sostieni il nostro progetto "Dopo di Noi, con Noi"

Conti correnti intestati a "Fondazione il Melograno Onlus"

5
per mille
07876710968

ISTITUTO SAN PAOLO
IBAN: IT 54 P 03069 09606 1000 000 67864

MONTE PASCHI SIENA
IBAN: IT 55 X 01030 33322 00000 1360 859

FONDAZIONE
IL MELGRANO